

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

I PRIMI VENTI ANNI

L'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato da Benedetto Croce, ha la sua sede in Napoli, nel palazzo in cui per quarant'anni Croce ha studiato e ha raccolto i suoi libri. Il palazzo Filomarino, che sorge quasi di fronte al Campanile di Santa Chiara, nella via nota come «Spaccanapoli» e coincidente con uno dei decumani della Neapolis greca e romana, accolse Croce nel 1912; e alla scelta della nuova dimora, in un punto ove si addensano tante memorie di storia napoletana rievocate da Croce nelle avvincenti pagine di *Un angolo di Napoli*, non fu certo estraneo il ricordo del suo Vico: il quale «ebbe a tenere private conferenze per l'appunto nella casa dei Filomarino, innanzi a un circolo di nobili giovinetti e di gravi personaggi». L'abitazione di Croce e la sua biblioteca occupano una parte del «piano nobile» del palazzo; l'altra, tra le cui sale è quella ove si raccoglievano gli ascoltatori del Vico, è divenuta, per suggerimento di Croce, sede dell'Istituto.

Con la fondazione di questo egli vide realizzarsi un desiderio d'antica data, divenuto più forte nei lunghi anni durante i quali egli s'era opposto al fascismo, e il generoso suo sdegno lo aveva spinto a chiudersi tra i molti suoi libri e i pochi amici non pavidì di attestare la loro devozione all'ideale di cui egli era il più insigne e severo assertore. Nell'operosa solitudine della sua biblioteca - che a più d'uno suggeriva l'immagine di una cittadella, e tale veramente era, una cittadella della ragione - Croce aveva tra sé delineato il piano di un istituto che promovesse gli studi storici alimentando la vocazione di giovani studiosi mediante il consiglio e il magistero di esperti, la conversazione con maestri e condiscipoli, il sussidio di una cospicua biblioteca formata

* Pubblicato in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», I 1967/1968 (1968), pp. 445-55

in servizio della ricerca storica, letteraria e filosofica. L'idea che Croce s'era fatta di un tale istituto, e dell'ufficio che ad esso assegnava, si riflette nella concisa quanto limpida Premessa allo statuto, da lui stesso redatta quando il progetto poté aver esecuzione.

La Premessa muove da una constatazione di fatto: che nella preparazione universitaria agli studi storici viene solitamente «trascurato il rapporto sostanziale della storia con le scienze filosofiche, della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile, della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato a intendere e narrare la storia»; e che parimente è trascurata «la metodologia storica, l'Istorica, che nel degno senso datole dal Droysen procurava di soddisfare in certa misura l'esigenza anzidetta». E conclude: «Quali vie noi ci proponiamo di tenere è indicato dal fine che abbiamo segnato: leggere e commentare e sottoporre ad esame critico i libri degli storici maggiori, perché gli alunni compongano così nella loro mente a proprio uso una storia e una viva e concreta metodologia della storiografia: schiarire ad essi i concetti che reggono l'opera dello storico, così quelli comuni ad ogni storia come gli altri che sono particolari ai vari rami della storiografia, della politica, dell'economia, della morale, della religione, del linguaggio, della poesia e della letteratura e delle arti; aiutarli nel porre bene i problemi nei temi che prendono a trattare e sovvenirli di opportune avvertenze e indicazioni; e formare in loro la coscienza che l'intelligenza della storia va di pari con la formazione della propria personalità morale».

La Premessa è datata al febbraio 1946, quando l'Istituto venne formalmente costituito per iniziativa di cinque enti, che provvidero a fornire i mezzi finanziari per il primo novennio: Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma; a questi si sono poi aggiunti l'Istituto Mobiliare Italiano e la Banca Nazionale del Lavoro; e tutti, col concorso episodico di altri enti, continuano a sopperire alle necessità dell'Istituto. Questo - come ha ricordato Alessandro Casati nel discorso pronunciato il 16 febbraio 1947, nella cerimonia d'inaugurazione - è sorto «per vigoroso impulso e

per provveduto giudizio di Raffaele Mattioli, a cui la cultura italiana già molto deve come molto ancor se ne ripromette»; e con Croce e Mattioli collaborò con vivo impegno un altro cultore di studi umanistici ed esperto di finanza, Dante Petaccia, scomparso qualche anno prima di Croce. Nel consiglio direttivo, composto di sette membri, al quale lo Statuto affida il governo dell'Istituto, Croce chiamò autorevoli amici di antica data, che gli erano stati vicini nell'opposizione al fascismo, come Alessandro Casati e Luigi Einaudi; e rappresentanti del mondo accademico come Luigi Russo, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, ed Ernesto Pontieri, presidente della Società Napoletana di Storia patria, il sodalizio caro a Croce fin dagli anni della giovinezza. Per desiderio dei componenti del Consiglio, venne a far parte di questo Alda Croce. Uno dei più valenti e illustri storici della giovine generazione, Federico Chabod, fu primo direttore dell'Istituto: l'ingegno, la dottrina, il carattere morale lo indicavano degno di prendere il posto che nei progetti di Croce era destinato ad un maestro più anziano, scomparso nell'aprile del 1946; un amico che negli anni di lotta gli era stato come nessun altro vicino in comunanza di idee e di opere. «E uno dei più alti rappresentanti di questa accaduta unificazione di filosofia e filologia nella concretezza o unità della storia era l'uomo che io avevo scelto mio compagno nella fondazione e voleva effettivo direttore di questo Istituto di studi storici: Adolfo Omodeo; appoggiandomi, io vecchio come sono, su lui di molti anni minore e fidando su lui per il presente e per l'avvenire dell'opera che iniziavamo. C'era tra noi qualcosa di più obbiettivo e di più sicuro che non fosse l'amicizia personale: una cerchia di pensiero nella quale ci ritrovavamo sempre e respiravamo con lo stesso petto la stessa aria e ci riconfortavamo. Ma la sorte ha disposto al contrario del mio ardente desiderio ed egli inaspettatamente si è dipartito da noi, i quali guardiamo ora con ammirazione e con tristezza gli impareggiabili lavori che egli ha compiuto con sicuro sguardo di storico e mente filosoficamente disposta, e quegli altri suoi che restano interrotti e dei quali ci esponeva il proposito e il concetto». Già nel 1946 Croce, dopo la morte di Omodeo, aveva voluto che si svolgessero dei corsi, a titolo di esperimento, ed aveva assunto la provvisoria direzione

del nascente Istituto, chiamando a collaborare Achille Geremicca, finissimo interprete di poesia immaturamente scomparso, Alfredo Parente e chi scrive; a seguir quei corsi vennero ammessi giovani napoletani che s'erano distinti negli studi universitari di storia politica e letteraria, di filosofia e di diritto; e molti di loro furono tra i vincitori delle prime borse di studio, nel 1947 e nel 1948.

Nei primi venti anni di vita dell'Istituto più di trecento borsisti, e numerosi «auditori», si sono seguiti nelle sale del palazzo Filomarino, prima in quelle del «piano nobile», poi anche negli «studioli» del piano superiore: accanto agli italiani, vincitori delle borse «nazionali» che annualmente vengono messe a concorso, offerte dall'Istituto e da vari enti, numerosi stranieri: americani degli Stati Uniti, francesi, inglesi, jugoslavi, polacchi, spagnoli, svedesi, svizzeri, tedeschi; tra i più recenti, un giapponese studioso di storia del Risorgimento italiano e una russa sovietica studiosa di un tema caro a Croce, la rivoluzione napoletana del 1799. Oltre a borse offerte da enti della Francia e della Svizzera e riservate a cittadini di quei paesi, l'Istituto mette a concorso ogni anno due borse di studio destinate a stranieri: una (dal 1960) intitolata a Federico Chabod, l'altra (dal 1962) ad Adolfo Omodeo. I borsisti dispongono della biblioteca dell'Istituto, in cui son anche confluiti i libri di storia del Cristianesimo appartenuti ad Omodeo e quasi tutti i volumi della biblioteca di Chabod¹; aumentata per cospicui doni della Rockefeller Foundation e della Deutsche Forschung-Gemeinschaft, la biblioteca conta ora circa ventimila volumi e riceve più di cento periodici, ed è affidata all'attenta cura della Signora Dora Beth Marra, bibliotecaria di Croce. I borsisti possono inoltre valersi della biblioteca crociana, le cui numerose sale sono immediatamente contigue a quelle dell'Istituto: la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce è difatti legata da uno speciale accordo all'Istituto, e questo è rappresentato dal suo presidente nel consiglio direttivo della Fondazione.

¹ Vi si conserva anche un esemplare della prima edizione dei *Romanzi di G.B. Pigna*, con postille manoscritte di Orazio Ariosto. È un dono di Giorgio Levi Della Vida, che volle accompagnarlo con la lettera pubblicata nel I vol. degli «Annali», pp. 457-58.

I rapporti dei borsisti con l'Istituto non si interrompono col concludersi dell'anno accademico: per quelli che sono impegnati in ricerche originali l'assistenza continua sotto forma di contributi per studi e per viaggi; e le opere in cui trovano compimento quelle ricerche vengono pubblicate a cura dell'Istituto, in una collezione che già conta ventuno volumi. Essa comprende monografie di borsisti, italiani e stranieri; e uno sguardo al loro elenco dà un'idea della varietà dei temi e degli interessi dei giovani che hanno frequentato l'Istituto. Il primo volume, di Lino Marini, è dedicato al Giannone e al giannonismo napoletano, ed è apparso nel 1950, in edizione curata dalla Casa Laterza di Bari; presso il medesimo editore sono stati pubblicati altri quattro volumi: il saggio di Vittorio De Caprariis sul Guicciardini, l'ampio studio di Rosario Romeo sul Risorgimento in Sicilia, le ricerche di Cinzio Violante su *La società milanese nell'età precomunale*, il saggio di Ottavio Barié sulle *Idee e dottrine imperialistiche nell'Inghilterra vittoriana*. Dal volume sesto in poi l'Istituto stesso ha assunto la cura editoriale della sua collezione: Ettore Lepore vi ha pubblicato un libro su *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda Repubblica*, Giuseppe Giarrizzo un saggio sul Gibbon e la cultura europea del Settecento; alle monografie di Franco Gaeta su Lorenzo Valla, di Nicola Matteucci su Jacques Mallet-Du Pan e di Gennaro Sasso sulla storia del pensiero politico del Machiavelli, ha fatto séguito un libro in tedesco di un borsista svizzero, Hanno Helbling, *Saeculum Humanum*, saggio di un profilo del pensiero storico del tardo Medioevo. Altri sei volumi son dovuti ad autori italiani: a Sergio Bertelli un libro su *Erudizione e storia nel Muratori*, ad Emilio Cristiani una penetrante indagine su *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, a Silvano Borsari un profilo del monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne, a Guido Verucci un saggio sul Lamennais, a Valdo Zilli la prima parte, dedicata alla storia della formazione dei partiti politici, di un'informatissima ricerca su *La rivoluzione russa del 1905* (e la seconda parte non è lontana dal compimento); Giovanni Ferrara ha studiato la politica di Solone. Un altro borsista straniero, l'inglese Patrick Chorley, ha dato nella sua lingua un saggio su aspetti della storia economica del Regno di Napoli nel Settecento, con l'originale titolo «Olio, seta e illuminismo»;

Francesco Lazzari ha studiato un suggestivo tema della mistica medievale, il *Contemptus mundi*, particolarmente nella scuola di San Vittore; e nel ventesimo volume della serie Roberto Vivarelli ha dato la prima parte («Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume») di un'opera ch'è frutto di una lunga e impegnativa ricerca, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*. Il volume ventesimoprimo è dedicato ad un'indagine di Graziella Ungari Pagliano sulla fortuna di Croce in Francia. In un altro volume, ch'è in corso di stampa sono raccolti, con un'introduzione di Ernesto Sestan, saggi di vari autori, già alunni dell'Istituto, sul Settecento italiano. A lato della collezione di monografie si pongono ora gli *Annali*, destinati ad accogliere saggi e ricerche di alunni antichi e nuovi.

Come nelle pubblicazioni, così nei corsi dell'Istituto la storia antica, la medievale e la moderna, la storia politica e la storia delle idee hanno avuto parte preminente, accanto alle scienze filosofiche, specialmente la logica e la teoria della storiografia. Fin dall'inizio, tre corsi monografici sono stati svolti ogni anno: uno di storia antica, curato da chi scrive; uno di storia medievale e moderna, da Chabod; uno di filosofia, da Parente. Spesso questi corsi sono stati integrati da cicli di lezioni o da occasionali conferenze di altri studiosi. Già nel primo anno una serie di lezioni sulla storiografia relativa al Risorgimento fu tenuta dal compianto Walter Maturi; e in vario tempo sono stati ospiti dell'Istituto Riccardo Bacchelli, Giampiero Bognetti, Fernand Braudel, Augusto Campana, Henry Lapeyre, Gabriele Pepe, Yves Renouard; Fausto Nicolini ha dedicato tre lezioni all'opera di Ferdinando Galiani. Ma negli anni 1948-49 e 1949-50 i giovani dell'Istituto ebbero il privilegio di ascoltare più volte la parola di Croce, nelle uniche lezioni ch'egli abbia mai fatto; e dieci di quelle «conversazioni» o «conferenze», com'egli preferiva chiamarle, furono pubblicate nei *Quaderni della Critica* e poi raccolte, insieme con connessi saggi metodologici, in un volume apparso nel 1950, *Storiografia e idealità morale*, nella cui Avvertenza si legge: «avevo preso la consuetudine di introdurre, tra i regolari corsi di lezioni degli insegnanti, mie conferenze su problemi attinenti agli studi storici. Le facevo con libero discorso,

quasi improvvisandone la forma, e alcune mettevo in scritto o prima o dopo averle pronunziate... Ma la grave età e i non evitabili fastidi che l'accompagnano mi consigliarono a sospendere la molto a me cara consuetudine... ».

A succedere a Croce nella presidenza è stato chiamato nel 1952 Raffaele Mattioli: al quale l'anno prima Croce aveva dedicato, con trasparente accenno alla costante cura dell'amico per l'Istituto, il libro *Indagini su Hegel*, che si apre con quella «Pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel» che è «una fantasia» quasi autobiografica, ricca di riflessioni essenziali e di suggestioni. Nel consiglio direttivo altri amici di Croce son succeduti a Casati, ad Einaudi, a Fausto Nicolini: Tammaro De Marinis, Donato Menichella, Angiolo Tursi; come già Dante Petaccia, un altro componente del consiglio, Giuseppe Lapreta da molti anni dedica vigili e premurose cure alla vita dell'Istituto. Nel 1960 questo ha perduto la guida autorevole e sagace di Federico Chabod. Chi ha dovuto accettare l'onorevole ma grave peso della successione ha potuto giovare della collaborazione di insigni studiosi che erano legati a Chabod da lunga e salda amicizia e comunanza di studi: Delio Cantimori, troppo presto scomparso lasciando vivissimo il desiderio della sua dottrina e umanità; ed Ernesto Sestan, che nonostante il peso dei suoi doveri accademici fiorentini ha acconsentito a dedicare parte del suo tempo ai giovani dell'Istituto studiosi di storia medievale e moderna. A loro si è aggiunto un altro condiscipolo di Chabod, Mario Fubini, che negli anni scorsi aveva tenuto brevi cicli di lezioni; e da più anni Bacchelli trascorre qualche giorno con gli alunni, conversando delle sue meditazioni ed esperienze di poeta e di studioso. Dopo la morte di Chabod un corso di storia moderna fu svolto da un giovane studioso d'alto ingegno, alla cui precoce scomparsa pensiamo con tristezza non mai sopita: Vittorio De Caprariis, uno dei primi alunni e poi per qualche anno segretario dell'Istituto. In questo incarico gli son succeduti altri ex-alunni, che come lui hanno svolto esercitazioni per i borsisti: Rosario Romeo, Giuseppe Galasso, Sergio Bertelli, Francesco Lazzari. Negli ultimi anni l'Istituto ha accolto, per lezioni o seminari, altri studiosi: Vincenzo Cilento ha tenuto lezioni sul neoplatonismo; Renzo De Felice e Raffaello Franchini, ambedue

già alunni dell'Istituto, hanno fatto brevi corsi su problemi di storia contemporanea e sullo storicismo crociano; Isa Bieżunska Małowist, di Varsavia, ha parlato dei suoi studi sulla schiavitù nel mondo romano; Paola Barocchi dei trattati d'arte del Cinquecento; Dom Jean Leclerc delle sue ricerche sulla spiritualità medievale; Michel Lejeune ha discusso di problemi di storia dell'antica civiltà italica; Lienhard Bergel, di Madison, ha esposto le sue considerazioni sul romanticismo ottocentesco e il decadentismo degli odierni movimenti letterari «di avanguardia»; Adam Wandruska, di Colonia, ha riassunto le sue ricerche su Leopoldo I di Toscana; Alessandro Perosa ha discusso ampiamente delle sue nuove ricerche sulle Annotazioni del Valla al Nuovo Testamento; Wladislaw Tatarkiewicz, di Varsavia, ha dato notizia dei suoi studi sul Manierismo. Recentemente è tornato Fernand Braudel, per alcune conversazioni su *Les Annales* e sulle ricerche di «histoire matérielle» da lui promosse; e grazie all'amichevole collaborazione di Georges Vallet, direttore dell'Institut Français de Naples, J.J. Hatt, di Strasburgo, ha esposto sue originali ricerche sulla religione gallica e Michel François, dell'Ecole des Chartes, ha trattato di alcuni temi della letteratura francese del secolo XVII. Infine, nella ricorrenza del centenario crociano Mario Fubini ha trattato di Croce critico della letteratura italiana; Vittorio Santoli di Croce critico delle altre letterature europee; Ettore Bonora di Croce studioso del Rinascimento; Claudio Napoleoni di Croce studioso dell'economia politica.

Nel 1964 l'Istituto ha organizzato un primo convegno di studi tra ex-alunni: come molti di questi avevano studiato e continuavano a studiare problemi di storia del Settecento, è parso opportuno dar loro modo di ritrovarsi insieme per rinnovare in più ampia cerchia quelle conversazioni che costituiscono una delle più proficue esperienze dei borsisti nei loro quotidiani incontri. Al convegno, che si è svolto a palazzo Filomarino ai primi dell'ottobre e si è concluso il quarto giorno nella settecentesca Certosa di Padula, hanno partecipato, con Sestan e chi scrive, circa trenta ex-borsisti ed alcuni ospiti, tra i quali Franco Venturi e Antonello Gerbi. I lavori sono stati regolati secondo una formula nuova, che si è dimostrata efficace: anziché predisporre,

com'è consueto, una serie di relazioni quali basi per la discussione - col costante risultato di interventi sporadici e spesso imprecisi, per l'inevitabile disparità di preparazione puntuale tra l'autore della relazione e gli ascoltatori - si è avviata una discussione generale sui problemi che lo stato degli studi sull'argomento indicato faceva sentire più vivi, e al termine di essa i partecipanti, di comune accordo, hanno ripartito tra loro il compito di preparare una serie di relazioni e saggi sui temi emersi dalla discussione. Questi scritti sono prossimi alla pubblicazione, raccolti in un volume che, formato di contributi necessariamente autonomi, avrà tuttavia un'intima unità grazie alle discussioni preliminari ispiratrici e definitorie dei temi.

Il magistero di Croce e il suo amore per i libri hanno suggerito all'Istituto di celebrare durevolmente il centenario crociano con pubblicazioni speciali. Come venne annunciato nella premessa alla Bibliografia crociana curata da Silvano Borsari ed edita dall'Istituto nel 1964 in un volume di oltre seicento pagine intitolato *L'opera di Benedetto Croce*, l'Istituto si è assunto l'impegno di apprestare un Repertorio crociano, ossia l'indice analitico e sistematico, per nomi propri e per concetti, di tutte le opere di Croce; il catalogo della biblioteca costituita da Croce; la bibliografia degli scritti su Croce. A questo impegno, il cui adempimento esige ovviamente un tempo non breve, si è aggiunto ora quello di procurar l'edizione dell'epistolario di Croce: e già l'anno in corso ha visto la pubblicazione, a cura di Lidia Herling Croce e di Piero Craveri, di una scelta di lettere di particolare significato, eseguita nel 1935 dallo stesso Croce allo scopo di sottrarle al pericolo di distruzioni o manomissioni poliziesche. A questo volume seguirà immediatamente il carteggio con Alessandro Casati, e quindi il primo volume dell'Epistolario completo, in ordine cronologico. La compilazione del catalogo della biblioteca, specchio degli studi e dei profondi interessi di Croce, è stata affidata alla perizia di Gino Doria, che come pochi conosce la ricchezza di quella singolare raccolta di libri, nella cui formazione il gusto del bibliofilo non ha mai soverchiato il rigore dello studioso. Infine, l'omaggio dell'Istituto al suo fondatore si concreterà nella pubblicazione di tre opere «che costituiscono una delle più vitali eredità della cultura classica e sono

saggi capitali di meditazione storiografica e di interpretazione della storia come storia della libertà »: la *Repubblica* di Platone, la *Politica* di Aristotele, la *Città di Dio* di Agostino. Questa nuova edizione, in cui il testo originale, criticamente curato, sarà accompagnato da una versione italiana che valga a facilitarne l'intelligenza e da un'ampia introduzione, con le note necessarie a chiarire difficoltà ermeneutiche e illustrare termini tecnici e riferimenti storici, vuol essere un invito a rileggere i tre grandi libri. La cura di queste opere è affidata a Romano Amerio per Agostino, a Graziano Arrighetti per Aristotele, ad Antonio Carlini per Platone.

Che nei suoi vent'anni di vita l'Istituto abbia tenuto fede ai propositi e agli ideali del suo fondatore si può asserire con serena coscienza: le gravissime perdite sofferte con la precoce scomparsa di maestri come Omodeo e Chabod non hanno interrotto l'opera né disanimato i loro collaboratori; e l'Istituto serba inalterato il suo originario carattere di libera scuola, aperta a quanti diano chiaro segno d'esser chiamati agli studi storici ed animati da autentico interesse per la storia, quali che siano le loro ideologie. Di questo infatti può vantarsi l'Istituto, che né i giovani italiani e stranieri che hanno concorso in tanti anni alle borse di studio né i maestri che li hanno avviati all'Istituto hanno mai avvertito nell'attività di questo intolleranze o preclusioni ideologiche: ovviamente, fanatici e reazionari se ne escludono per virtù propria. Ed anche in ciò l'Istituto, che dalla dottrina del suo fondatore riceve un ben definito orientamento logico ed etico, osserva coerentemente un principio di libertà: nella consapevolezza che - come Croce ha detto a conclusione della sua *Storia d'Europa* - «altri, con diversa mente, diversi concetti, diversa qualità di cultura e diverso temperamento, prescegliranno altre vie, e se ciò faranno con animo puro, obbedendo al comando interiore, anch'essi bene prepareranno l'avvenire». L'insegnamento crociano e vichiano è vivo nell'Istituto; ed è compito di questo non già dettare una regola ma indurre a meditare e promuovere la coscienza morale.

L'Istituto - concludiamo con parole di Croce, nella citata Premessa - «sorge nella città in cui Giambattista Vico, in un tempo di grandiosi e rapidi progressi delle scienze matematiche,

fisiche e naturali, per il primo levò la voce ad ammonire che se queste discipline, volte a soddisfare i bisogni pratici degli uomini, mancano di intima verità perché costruite su convenzioni, ciò solo che l'uomo deve e può veramente conoscere è la storia sua, perché l'ha fatta lui e in ciò egli è simile a Dio, che conosce il mondo naturale per averlo creato; e con la scorta di questo pensiero meditò la Scienza Nuova. E questo Istituto trova sede in un antico palazzo napoletano, le cui scale egli soleva ascendere per recarsi ad esercitare il suo mestiere d'insegnante in una casa principesca, dove altresì, in un'accolta di gentiluomini e di letterati, mentre elaborava la prima trattazione sistematica della Scienza Nuova, anticipò le sue scoperte. E questa medesimezza di luogo e questi ricordi sono di fausto auspicio, che innalza il nostro animo nel sentimento della prosecuzione di un còmpito sacro, a noi trasmesso come per domestico retaggio».